

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Luglio

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Taddeo di Bartolo,

San Cristoforo, sec. XIV.

Pisa, chiesa di San Martino in Kinzica.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Luglio 2022

Questo numero è stato curato da
Ilaria Leonardo

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

11. La libertà cristiana, fermento universale di liberazione

Mercoledì 13 ottobre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro itinerario di catechesi sulla *Lettera ai Galati*, abbiamo potuto mettere a fuoco qual è per San Paolo il nucleo centrale della libertà: il fatto che, con la morte e risurrezione di Gesù Cristo, siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato e della morte. In altri termini: siamo liberi perché siamo stati liberati, liberati per grazia—non per pagamento—, liberati dall’amore, che diventa la legge somma e nuova della vita cristiana. L’amore: noi siamo liberi perché siamo stati liberati gratuitamente. Questo è appunto il punto chiave.

Oggi vorrei sottolineare come questa novità di vita ci apra ad accogliere ogni popolo e cultura e nello stesso tempo apra ogni popolo e cultura a una libertà più grande. San Paolo infatti dice che per chi aderisce a Cristo non conta più essere giudeo o pagano. Conta solo «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal* 5, 6). Credere che siamo stati liberati e credere in Gesù Cristo che ci ha liberati: questa è la fede operosa per la carità. I detrattori di Paolo—questi fondamentalisti che erano arrivati lì—lo attaccavano per questa novità, sostenendo che egli avesse preso questa posizione per opportunismo pastorale, cioè per “piacere a tutti”, minimizzando le esigenze ricevute dalla sua più stretta tradizione religiosa. È lo stesso discorso dei fondamentalisti d’oggi: la storia di ripete sempre. Come si vede, la critica nei confronti di ogni novità evangelica non è solo dei nostri giorni, ma ha una lunga storia alle spalle. Paolo, comunque, non rimane in silenzio. Risponde con *parresia*—è una parola greca che indica coraggio, forza—e dice: «È forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!» (*Gal* 1, 10). Già nella sua prima Lettera ai Tessalonicesi si era espresso in termini simili, dicendo che nella sua predicazione non aveva mai usato «parole di adulazione, né [...] avuto intenzioni di cupidigia [...]. E neppure [...] cercato la gloria umana» (*1 Ts* 2, 5–6), che sono le strade del “far finta di”; una fede che non è fede, è mondanità.

Il pensiero di Paolo si mostra ancora una volta di una profondità ispirata. Accogliere la fede comporta per lui rinunciare non al cuore delle culture e delle tradizioni, ma solo a ciò che può ostacolare la novità e la purezza del Vangelo. Perché la libertà ottenutaci dalla morte e risurrezione del Signore non entra in conflitto con le culture, con le tradizioni che abbiamo ricevuto, ma anzi immette in esse una libertà nuova, una novità liberante, quella del Vangelo. La liberazione ottenuta con il battesimo, infatti, ci permette di acquisire la piena dignità di figli di Dio, così che, mentre rimaniamo ben innestati nelle nostre radici

culturali, al tempo stesso ci apriamo all'universalismo della fede che entra in ogni cultura, ne riconosce i germi di verità presenti e li sviluppa portando a pienezza il bene contenuto in esse. Accettare che noi siamo stati liberati da Cristo—la sua passione, la sua morte, la sua resurrezione—è accettare e portare la pienezza anche alle diverse tradizioni di ogni popolo. La vera pienezza.

Nella chiamata alla libertà scopriamo il vero senso dell'inculturazione del Vangelo. Qual è questo vero senso? Essere capaci di annunciare la Buona Notizia di Cristo Salvatore rispettando ciò che di buono e di vero esiste nelle culture. Non è una cosa facile! Sono tante le tentazioni di voler imporre il proprio modello di vita come se fosse il più evoluto e il più appetibile. Quanti errori sono stati compiuti nella storia dell'evangelizzazione volendo imporre un solo modello culturale! La uniformità come regola di vita non è cristiana! L'unità sì, l'uniformità no! A volte, non si è rinunciato neppure alla violenza pur di far prevalere il proprio punto di vista. Pensiamo alle guerre. In questo modo, si è privata la Chiesa della ricchezza di tante espressioni locali che portano con sé la tradizione culturale di intere popolazioni. Ma questo è l'esatto contrario della libertà cristiana! Per esempio, mi viene in mente quando si è affermato il modo di fare apostolato in Cina con padre Ricci o nell'India con padre De Nobili. ... [Qualcuno diceva]: "E no, questo non è cristiano!". Sì, è cristiano, sta nella cultura del popolo.

Insomma, la visione della libertà propria di Paolo è tutta illuminata e fecondata dal mistero di Cristo, che nella sua incarnazione—ricorda il Concilio Vaticano II—si è unito in certo modo ad ogni uomo (cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 22). E questo vuol dire che non c'è uniformità, c'è invece la varietà, ma varietà unita. Da qui deriva il dovere di rispettare la provenienza culturale di ogni persona, inserendola in uno spazio di libertà che non sia ristretto da alcuna imposizione dettata da una sola cultura predominante. È questo il senso di dirci cattolici, di parlare di Chiesa cattolica: non è una denominazione sociologica per distinguerci da altri cristiani. Cattolico è un aggettivo che significa universale: la cattolicità, la universalità. Chiesa universale, cioè cattolica, vuol dire che la Chiesa ha in sé, nella sua stessa natura, l'apertura a tutti i popoli e le culture di ogni tempo, perché Cristo è nato, morto e risorto per tutti.

La cultura, d'altronde, è per sua stessa natura in continua trasformazione. Si pensi a come siamo chiamati ad annunciare il Vangelo in questo momento storico di grande cambiamento culturale, dove una tecnologia sempre più avanzata sembra avere il predominio. Se dovessimo pretendere di parlare della fede come si faceva nei secoli passati rischieremmo di non essere più compresi dalle nuove generazioni. La libertà della fede cristiana—la libertà cristiana—non indica una visione statica della vita e della cultura, ma una visione dinamica, una visione dinamica anche della tradizione. La tradizione cresce ma sempre con la stessa natura. Non pretendiamo, pertanto, di avere il possesso della libertà. Abbiamo ricevuto un dono da custodire. Ed è piuttosto la libertà che chiede a ciascuno di essere in un costante cammino, orientati verso la sua pienezza. È la condizione di pellegrini; è lo stato di viandanti, in un continuo esodo: liberati dalla schiavitù per camminare verso la pienezza della libertà. E questo è il grande dono che ci ha dato Gesù Cristo. Il Signore ci ha liberato dalla schiavitù gratuitamente e ci ha messo sulla strada per camminare nella piena libertà.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

12. La libertà si realizza nella carità

Mercoledì 20 ottobre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questi giorni stiamo parlando della libertà della fede, ascoltando la Lettera ai Galati. Ma mi è venuto in mente quello che Gesù diceva sulla spontaneità e la libertà dei bambini, quando questo bambino ha avuto la libertà di avvicinarsi e muoversi come se fosse a casa sua... E Gesù ci dice: “Anche voi, se non vi fate come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli”. Il coraggio di avvicinarsi al Signore, di essere aperti al Signore, di non avere paura del Signore: io ringrazio questo bambino per la lezione che ha dato a tutti noi. E che il Signore lo aiuti nella sua limitazione, nella sua crescita perché ha dato questa testimonianza che gli è venuta dal cuore. I bambini non hanno un traduttore automatico dal cuore alla vita: il cuore va avanti.

L’Apostolo Paolo, con la sua Lettera ai Galati, poco alla volta ci introduce nella grande novità della fede, lentamente. È davvero una grande novità, perché non rinnova solo qualche aspetto della vita, ma ci porta dentro quella “vita nuova” che abbiamo ricevuto con il Battesimo. Lì si è riversato su di noi il dono più grande, quello di essere figli di Dio. Rinati in Cristo, siamo passati da una religiosità fatta di precetti alla fede viva, che ha il suo centro nella comunione con Dio e con i fratelli, cioè nella carità. Siamo passati dalla schiavitù della paura e del peccato alla libertà dei figli di Dio. Un’altra volta la parola *libertà*.

Cerchiamo oggi di capire meglio qual è per l’Apostolo il cuore di questa libertà. Paolo afferma che essa è tutt’altro che «un pretesto per la carne» (*Gal 5, 13*): la libertà, cioè, non è un vivere libertino, secondo la carne ovvero secondo l’istinto, le voglie individuali e le proprie pulsioni egoistiche; al contrario, la libertà di Gesù ci conduce a essere—scrive l’Apostolo—«a servizio gli uni degli altri» (*ibid.*). Ma questo è schiavitù? Eh sì, la libertà in Cristo ha qualche “schiavitù”, qualche dimensione che ci porta al servizio, a vivere per gli altri. La vera libertà, in altre parole, si esprime pienamente nella carità. Ancora una volta ci troviamo davanti al paradosso del Vangelo: siamo liberi nel servire, non nel fare quello che vogliamo. Siamo liberi nel servire, e lì viene la libertà; ci troviamo pienamente nella misura in cui ci doniamo. Ci troviamo pienamente noi nella misura in cui ci doniamo, abbiamo il coraggio di donarci; possediamo la vita se la perdiamo (cfr. *Mc 8, 35*). Questo è Vangelo puro.

Ma come si spiega questo paradosso? La risposta dell’Apostolo è tanto semplice quanto impegnativa: «mediante l’amore» (*Gal 5, 13*). Non c’è libertà senza amore. La libertà egoistica del fare quello che voglio non è libertà, perché torna su se stessa, non è feconda. È l’amore di Cristo che ci ha liberati ed è ancora l’amore che ci libera dalla schiavitù peggiore, quella del nostro io; perciò la libertà cresce con l’amore. Ma attenzione: non con l’amore intimistico, con l’amore da telenovela, non con la passione che ricerca semplicemente quello che ci va e ci piace, ma con l’amore che vediamo in Cristo, la carità: questo è l’amore veramente libero e liberante. È l’amore che risplende nel servizio gratuito, modellato su quello di Gesù, che lava i piedi ai suoi discepoli e dice: «Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (*Gv 13, 15*). Servire gli uni gli altri.

Per Paolo dunque la libertà non è “fare quello che pare e piace”. Questo tipo di libertà, senza un fine e senza riferimenti, sarebbe una libertà vuota, una libertà da circo: non va. E infatti lascia il vuoto dentro: quante volte, dopo aver seguito solo l’istinto, ci accorgiamo di restare con un grande vuoto dentro e di aver usato male il tesoro della nostra libertà, la bellezza di poter scegliere il vero bene per noi e per gli altri. Solo questa libertà è piena, concreta, e ci inserisce nella vita reale di ogni giorno. La vera libertà ci libera sempre, invece quando ricerchiamo quella libertà di “quello che mi piace e non mi piace”, alla fine rimaniamo vuoti.

In un’altra lettera, la prima ai Corinzi, l’Apostolo risponde a chi sostiene un’idea sbagliata di libertà. «Tutto è lecito!», dicono questi. «Sì, ma non tutto giova», risponde Paolo. «Tutto è lecito, ma non tutto edifica», ribatte l’Apostolo. Il quale poi aggiunge: «Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri» (*1 Cor 10, 23–24*). Questa è la regola per smascherare qualsiasi libertà egoistica. Anche, a chi è tentato di ridurre la libertà solo ai propri gusti, Paolo pone dinanzi l’esigenza dell’amore. La libertà guidata dall’amore è l’unica che rende liberi gli altri e noi stessi, che sa ascoltare senza imporre, che sa voler bene senza costringere, che edifica e non distrugge, che non sfrutta gli altri per i propri comodi e fa loro del bene senza ricercare il proprio utile. Insomma, se la libertà non è a servizio—questo è il test—se la libertà non è a servizio del bene rischia di essere sterile e non portare frutto. Invece, la libertà animata dall’amore conduce verso i poveri, riconoscendo nei loro volti quello di Cristo. Perciò il servizio degli uni verso gli altri permette a Paolo, scrivendo ai Galati, di fare una sottolineatura niente affatto secondaria: così, parlando della libertà che gli altri Apostoli gli diedero di evangelizzare, sottolinea che gli raccomandarono solo una cosa: di ricordarsi dei poveri (cfr. *Gal 2, 10*). Interessante questo. Quando dopo quella lotta ideologica tra Paolo e gli Apostoli si sono messi d’accordo, cosa gli hanno detto gli Apostoli: “Vai avanti, vai avanti e non dimenticarti dei poveri”, cioè che la tua libertà di predicatore sia una libertà al servizio degli altri, non per te stesso, di fare quello che ti piace.

Sappiamo invece che una delle concezioni moderne più diffuse sulla libertà è questa: “la mia libertà finisce dove comincia la tua”. Ma qui manca la relazione, il rapporto! È una visione individualistica. Invece, chi ha ricevuto il dono della liberazione operata da Gesù non può pensare che la libertà consista nello stare lontano dagli altri, sentendoli come fastidi, non può vedere l’essere umano arroccato in sé stesso, ma sempre inserito in una comunità. La dimensione sociale è fondamentale per i cristiani, e consente loro di guardare al bene comune e non all’interesse privato.

Soprattutto in questo momento storico, abbiamo bisogno di riscoprire la dimensione comunitaria, non individualista, della libertà: la pandemia ci ha insegnato che abbiamo bisogno gli uni degli altri, ma non basta saperlo, occorre sceglierlo ogni giorno concretamente, decidere su quella strada. Diciamo e crediamo che gli altri non sono un ostacolo alla mia libertà, ma sono la possibilità per realizzarla pienamente. Perché la nostra libertà nasce dall’amore di Dio e cresce nella carità.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

13. Il frutto dello Spirito

Mercoledì 27 ottobre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La predicazione di San Paolo è tutta incentrata su Gesù e sul suo mistero pasquale. L'Apostolo infatti si presenta come annunciatore di Cristo, e di Cristo crocifisso (cfr. *1 Cor* 2, 2). Ai Galati, tentati di basare la loro religiosità sull'osservanza di precetti e tradizioni, egli ricorda il centro della salvezza e della fede: la morte e la risurrezione del Signore. Lo fa mettendo davanti a loro il realismo della croce di Gesù. Scrive così: «Chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!» (*Gal* 3, 1). Chi vi ha incantati per allontanarti da Cristo Crocifisso? È un momento brutto dei Galati...

Ancora oggi, molti sono alla ricerca di sicurezze religiose prima che del Dio vivo e vero, concentrandosi su rituali e precetti piuttosto che abbracciare con tutto sé stessi il Dio dell'amore. E questa è la tentazione dei nuovi fondamentalisti, di coloro ai quali sembra la strada da percorrere faccia paura e non vanno avanti ma indietro perché si sentono più sicuri: cercano la sicurezza di Dio e non il Dio della sicurezza. Per questo Paolo chiede ai Galati di ritornare all'essenziale, a Dio che ci dà la vita in Cristo crocifisso. Ne dà testimonianza in prima persona: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2, 20). E verso la fine della Lettera, afferma: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (6, 14).

Se noi perdiamo il filo della vita spirituale, se mille problemi e pensieri ci assillano, facciamo nostro il consiglio di Paolo: mettiamoci davanti a Cristo Crocifisso, ripartiamo da Lui. Prendiamo il Crocifisso tra le mani, teniamolo stretto sul cuore. Oppure sostiamo in adorazione davanti all'Eucaristia, dove Gesù è Pane spezzato per noi, Crocifisso Risorto, potenza di Dio che riversa il suo amore nei nostri cuori.

E ora, sempre guidati da San Paolo, facciamo un passo ulteriore. Chiediamoci: che cosa succede quando incontriamo nella preghiera Gesù Crocifisso? Succede quello che accadde sotto la croce: Gesù consegna lo Spirito (cfr. *Gv* 19, 30), dona cioè la sua stessa vita. E lo Spirito, che scaturisce dalla Pasqua di Gesù, è il principio della vita spirituale. È Lui che cambia il cuore: non le nostre opere. È Lui che cambia il cuore, non le cose che noi facciamo, ma l'azione dello Spirito Santo in noi cambia il cuore! È Lui che guida la Chiesa, e noi siamo chiamati a obbedire alla sua azione, che spazia dove e come vuole. D'altronde, fu proprio la constatazione che lo Spirito Santo scendeva sopra tutti e che la sua grazia operava senza esclusione alcuna a convincere anche i più restii tra gli Apostoli che il Vangelo di Gesù era destinato a tutti e non a pochi privilegiati. E quelli che cercano

la sicurezza, il piccolo gruppo, le cose chiare come allora, si allontanano dallo Spirito, non lasciano che la libertà dello Spirito entri in loro. Così, la vita della comunità si rigenera nello Spirito Santo; ed è sempre grazie a Lui che alimentiamo la nostra vita cristiana e portiamo avanti la nostra lotta spirituale.

Proprio il combattimento spirituale è un altro grande insegnamento della Lettera ai Galati. L'Apostolo presenta due fronti contrapposti: da una parte le «opere della carne», dall'altra il «frutto dello Spirito». Che cosa sono le opere della carne? Sono i comportamenti contrari allo Spirito di Dio. L'Apostolo le chiama opere della carne non perché nella nostra carne umana ci sia qualcosa di sbagliato o cattivo; anzi, abbiamo visto come egli insista sul realismo della carne umana portata da Cristo sulla croce! Carne è una parola che indica l'uomo nella sua dimensione solo terrena, chiuso in sé stesso, in una vita orizzontale, dove si seguono gli istinti mondani e si chiude la porta allo Spirito, che ci innalza e ci apre a Dio e agli altri. Ma la carne ricorda anche che tutto questo invecchia, che tutto questo passa, marcisce, mentre lo Spirito dà la vita. Paolo elenca dunque le opere della carne, che fanno riferimento all'uso egoistico della sessualità, alle pratiche magiche che sono idolatria e a quanto mina le relazioni interpersonali, come «discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie...» (cfr. *Gal 5*, 19–21). Tutto questo è il frutto—diciamo così—della carne, di un comportamento soltanto umano, “ammalatamente” umano. Perché l'umano ha dei suoi valori, ma tutto questo è “ammalatamente” umano.

Il frutto dello Spirito, invece, è «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5*, 22): così dice Paolo. I cristiani, che nel battesimo si sono «rivestiti di Cristo» (*Gal 3*, 27), sono chiamati a vivere così. Può essere un buon esercizio spirituale, per esempio, leggere l'elenco di San Paolo e guardare alla propria condotta, per vedere se corrisponde, se la nostra vita è veramente secondo lo Spirito Santo, se porta questi frutti. La mia vita produce questi frutti di amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé? Ad esempio, i primi tre elencati sono l'amore, la pace e la gioia: da qui si riconosce una persona abitata dallo Spirito Santo. Una persona che è in pace, che è gioiosa e che ama: con queste tre tracce si vede l'azione dello Spirito.

Questo insegnamento dell'Apostolo pone una bella sfida anche alle nostre comunità. A volte, chi si accosta alla Chiesa ha l'impressione di trovarsi davanti a una fitta mole di comandi e precetti: ma no, questo non è la Chiesa! Questo può essere qualsiasi associazione. Ma, in realtà, non si può cogliere la bellezza della fede in Gesù Cristo partendo da troppi comandamenti e da una visione morale che, sviluppandosi in molti rivoli, può far dimenticare l'originaria fecondità dell'amore, nutrito di preghiera che dona la pace e di gioiosa testimonianza. Allo stesso modo, la vita dello Spirito che si esprime nei Sacramenti non può essere soffocata da una burocrazia che impedisce di accedere alla grazia dello Spirito, autore della conversione del cuore. E quante volte noi stessi, preti o vescovi, facciamo tanta burocrazia per dare un Sacramento, per accogliere la gente, che di conseguenza dice: “No, questo non mi piace”, e se ne va, e non vede in noi, tante volte, la forza dello Spirito che rigenera, che ci fa nuovi. Abbiamo dunque la grande responsabilità di annunciare Cristo crocifisso e risorto animati dal soffio dello Spirito d'amore. Perché è solo questo Amore che possiede la forza di attirare e cambiare il cuore dell'uomo.

Preghiera Iniziale

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.
Io mi consumo nel desiderio
dei tuoi giudizi in ogni momento.
Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.
Ecco, desidero i tuoi precetti:
fammi vivere nella tua giustizia.
Apro anelante la mia bocca,
perché ho sete dei tuoi comandi.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

«Seguimi», una parola semplice e forte allo stesso tempo, una parola attesa, da cui scaturisce un gesto altrettanto semplice e forte di un uomo. Matteo, seduto al banco delle imposte, svolge il suo lavoro con naturalezza: ormai è diventato quasi un automatismo, parte integrante della sua vita. Gesù si avvicina a questa quotidianità, ormai strutturata, e propone con semplicità una nuova via: non irrompe, ma con parole semplici dà a Matteo una nuova occasione. Il discepolo, da parte sua, si fa trovare pronto, pur essendo immerso nel suo lavoro: coglie subito la chiamata del maestro e si alza per andare dietro a lui. Così, allo stesso modo e con la stessa—forte—semplicità, Dio viene a cercare ciascuno di noi, senza mai stancarsi, si avvicina a noi sempre, anche e soprattutto mentre siamo presi dalle nostre vite, dalla nostra quotidianità, dai nostri affanni. Allo stesso tempo siamo anche noi parte attiva della nostra salvezza: come scrive Sant’Agostino, “Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te”; siamo chiamati a riconoscere e ad accogliere la chiamata di un Dio che si propone e non si impone mai.

**Per
riflettere**

Sono attento a riconoscere la voce di Dio tra le mille voci della quotidianità? Provo a cercare uno spazio di silenzio durante la giornata per ascoltareLo e ascoltarmi. In quali “automatismi” sono incastrato? Imparo a riconoscere ciò che mi blocca per essere pronto ad accogliere la chiamata.

Preghiera Finale

O Padre, tu ci fai rivivere nell’Eucaristia
l’esperienza gioiosa di san Matteo,
che accolse come ospite il nostro Salvatore;
fa’ che possiamo sempre recuperare le nostre energie
alla mensa di colui che è venuto a chiamare a salvezza
non i giusti, ma i peccatori,
Gesù Cristo, nostro Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.
(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–17)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

«Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?»: in questa scena a porre la domanda sono i discepoli di Giovanni che, assieme ai farisei, sono quasi infastiditi dalle scelte dei discepoli di Gesù. I farisei racchiudono tutto il formalismo di chi è intento a rispettare diligentemente le leggi, sono attaccati alla Parola di Dio, ma vivono nel passato. I discepoli di Giovanni invece vivono nell'attesa del Messia, il loro sguardo è sul futuro, aspettano e sperano che qualcosa accadrà. La risposta di Gesù è diretta e arriva dritta al punto: il presente. Sono tutti intenti a digiunare, a seguire le scritture e non si rendono conto che Dio è lì con loro: non è nelle leggi da seguire attentamente, né nel futuro da attendere. I discepoli di Gesù vivono nel presente, mangiano, sono vivi, perché viva è la presenza di Dio nelle loro vite. Il più grande problema della vita cristiana forse è proprio questo: riconoscere Dio qui ed ora, piuttosto che pensarlo nella nostalgia del passato o nell'attesa di un futuro; riconoscere davvero che Dio è accanto a noi, che abbiamo una veste nuova, non una da rattoppare, che abbiamo un vino nuovo e dobbiamo essere noi stessi otri nuovi per poterlo contenere.

Per riflettere

Riesco a sciogliere le rigidità che spesso mi autoimpongo e che mi tengono immobile? Riesco a scorgere la presenza di Dio nelle piccole cose che appartengono alla quotidianità? Provo ad abbracciare la mia vita così come è nel presente, e, con l'aiuto della preghiera, a scorgere i piccoli e grandi frammenti di luce della mia quotidianità.

Preghiera Finale

Signore,
aiutaci a vivere l'oggi,
a non indugiare nel passato.
Ciò che è stato è stato,
e tutto il mio rammarico non lo farà risorgere.
Il momento immediatamente presente
è quasi sempre tollerabile.
Soltanto il rimpianto del passato
e l'apprensione del futuro
lo rendono insopportabile.
Aiutaci a capire
che accettare il dono di ogni giorno
è lasciarsi guidare
docilmente da Te.
(Søren Kierkegaard)

Preghiera Iniziale

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: “Terribili sono le tue opere!
A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome”.
Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.
Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.
Con la sua forza domina in eterno.
(Salmo 65)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–12.17–20)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

“Designò altri settantadue e li inviò”: questo Vangelo racconta di un mandato, di uomini inviati ad annunciare il Regno di Dio. Da subito si intende che non è una missione come tutte le altre, è una missione di settantadue uomini, numero che richiama le settantadue nazioni pagane: si parla dunque di conversione. L'altra particolarità di questa missione è che è povera, spoglia, essenziale, è una missione di chi non ha nulla, se non un annuncio che, proprio per questo, diventa il tutto. È una missione non semplice, una missione di agnelli in mezzo ai lupi, non perché Gesù manda i discepoli allo sbaraglio, per essere sbranati e attaccati senza reagire, ma perché essi sono invitati ad essere mansueti, a non reagire al male col male ma semplicemente ad andar via laddove il loro messaggio non trovasse accoglienza. La loro più grande forza è dunque il messaggio che portano ed il fatto di essere inviati “a due a due”, scelta che colpisce per la sua concretezza: il viaggiare in due era motivo di sicurezza e, soprattutto, di credibilità; infatti, a quel tempo, i testimoni di un fatto, per essere creduti, dovevano essere almeno due. Negli ultimi versetti di questo Vangelo, Luca racconta poi la gioia dei settantadue nel tornare vittoriosi, per aver scacciato persino i demòni, ma ancora una volta Gesù indica loro la giusta strada, ricordando di non gioire della loro potenza bensì della salvezza di cui loro stessi sono parte. Siamo dunque invitati anche noi ad annunciare a tutti, con umiltà e mansuetudine, la presenza di Dio delle nostre vite, ma ricordandoci, soprattutto e prima di tutto, di gioire di ciò che abbiamo ricevuto.

**Per
riflettere**

Nel diffondere il messaggio del Vangelo, con le parole o con le mie semplici azioni quotidiane, ho in mente l'immagine dell'agnello? Nell'evangelizzazione provo a partire da ciò che ho ricevuto, provando a trasmettere l'amore piuttosto che i contenuti.

Preghiera Finale

Padre nostro,
il Tuo Figlio Unigenito Gesù Cristo risorto dai morti
affidò ai Suoi discepoli il mandato di
“andare e fare discepoli tutti i popoli”;
Tu ci ricordi che attraverso il nostro battesimo
siamo resi partecipi della missione della Chiesa.
Concedi a noi la grazia di essere testimoni del Vangelo,
coraggiosi e zelanti,
affinché la missione affidata alla Chiesa,
possa trovare nuove e efficaci espressioni
che portino vita e luce al mondo.

(dalla preghiera di Papa Francesco per il Mese Missionario Straordinario di ottobre 2019)

Preghiera Iniziale

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

«Imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà», «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata»: due frasi, due storie di fede e di salvezza che si intrecciano e spiccano in un racconto in cui sembra che la folla voglia fare da padrone. Possiamo immaginare Gesù circondato da una moltitudine di persone durante entrambi gli incontri, ma ciò che risalta, come un fermo immagine, è l'accostarsi intimo e personale con ciascuna delle due protagoniste. La prima è una donna, che porta sé un dolore da dodici anni: potremmo immaginare che, sfiduciata, non creda più che qualcosa o qualcuno possa cambiare la situazione; invece, in un gesto allo stesso tempo disperato e fiducioso, tocca il mantello di Gesù, che la guarisce. Gesù non ha bisogno di grandi gesti, gli basta un tocco del mantello, gli basta il punto fin dove riusciamo a spingerci, purché, anche con goffi tentativi, tentiamo di avvicinarci a Lui. La seconda è una bambina, la figlia di uno dei capi, che è morta e di cui egli chiede la resurrezione attraverso l'imposizione delle mani. Gesù non tentenna un attimo, si fa strada tra la folla e tra i flautisti, si fa spazio fra le formalità e la solenne religiosità del momento e prende per mano la bambina, la riporta in vita col più umano e semplice dei gesti. È forse proprio questo lo scandalo e la forza della fede cristiana: non solo un Dio che si è fatto uomo, ma un Dio che si rapporta all'uomo come uomo, quasi ricordando, lui a noi, la forza della nostra umanità, illuminata dalla fede.

Per riflettere

Rifletto su come anche un mio piccolo gesto possa rivoluzionare la vita, se fatto verso e con Gesù. Non ho bisogno di grandi e plateali preghiere perché Dio si accorga di me, ma posso parlare a Lui come ad un amico, come ad un uomo.

Preghiera Finale

O Gesù, portiamo a te le nostre inquietudini,
i nostri dolori, le nostre ferite dell'anima e del corpo:
noi crediamo, o Gesù, che tu ci puoi guarire!

Risveglia Signore la nostra fede affinché sia forte,
affinché—come Maria—crediamo che tutto è possibile a te
e diciamo ora come Maria:

“Eccomi, Signore! Sia fatto di me secondo la tua parola!”.

Credo in te, o Signore!

(preghiera di guarigione del 28 settembre 2011 a Medjugorje)

Preghiera Iniziale

Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.
I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.
Le loro mani non palpano,
i loro piedi non camminano.
Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!
(Salmo 113)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32-38)

Ascolta

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

“E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare”: qui parliamo di un mutismo che non ha nulla a che vedere con una condizione fisica, bensì con un’incapacità comunicativa; si tratta dunque di un mutismo spirituale. La parola, e più in generale la comunicazione, non è soltanto ciò che sta alla base dei nostri rapporti, ma anche ciò che rende viva la nostra spiritualità ed il nostro rapporto con Dio. Gesù viene a liberarci da quel mutismo spirituale, sia che siamo noi ad avvicinarci a lui sia che sia qualcun altro, come sottolinea Matteo, a portarci da lui. E come ci libera? Nei modi meno convenzionali, ma più amorevoli. Nel testo leggiamo che Gesù aveva compassione delle folle, stanche e sfinite e senza una direzione, senza un pastore: possiamo dire che anche loro sono cadute in un mutismo spirituale, senza relazione col Padre. Ed allora cosa fa? Non chiede di pregare per una messe abbondante, bensì per dei nuovi operai: non chiede un miracolo, che tutto si sistemi all’improvviso, che ogni terra ritorni fertile ed ogni vita salva, chiede che ciascuno noi, con le proprie mani possa seminare e, salvandosi, aiutare anche il prossimo, in un infinito circolo virtuoso.

Per riflettere

Come reagisco dopo essermi chiuso in me? Come esco dal “mutismo spirituale” che mi allontana da Dio? Provo a rompere questo circolo vizioso, ricordandomi che sono anche io chiamato ad essere un operaio, un collaboratore del Regno di Dio.

Preghiera Finale

Ti preghiamo Signore perché molti
vogliono accogliere la tua voce
e rallegriano la tua Chiesa
con la generosità e la fedeltà
delle loro risposte.
Ti preghiamo, Signore,
per coloro che stanno aprendo
il loro animo alla tua chiamata:
la tua Parola li illumini,
il tuo esempio li conquisti,
la tua grazia li guidi.

(Commissione diocesana delle Vocazioni di Lugano)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.
Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

“Gesù diede loro potere”: sembra quasi un atto di fiducia, una richiesta di aiuto per annunciare il Regno; Dio, fattosi uomo sulla terra, si fa così vicino da coinvolgere noi stessi nel processo di salvezza. Ma chi sono questi discepoli che Gesù manda e che Matteo nomina sapientemente a due a due? Sono peccatori incalliti, sapienti teologi, pescatori e esattori: rappresentano dunque la Chiesa in tutta la sua straordinaria varietà. Nel suo mandato Gesù dà poi brevi e chiare indicazioni sui destinatari della missione: le pecore perdute della casa d’Israele, dalla missione sono infatti esclusi i pagani ed i samaritani; solo dopo la sua morte Gesù inviterà i discepoli ad andare in tutto il mondo, riservando dunque l’universalità della missione al momento successivo alla sua resurrezione. È dunque questo un invito a guardarsi prima vicino: noi cristiani siamo i primi a dover essere evangelizzati, a dover ascoltare la Parola e a dover tornare a Dio, costantemente e ripetutamente, senza mai sentirci arrivati.

**Per
riflettere**

Provo a prendermi del tempo per guardare alla mia vita e alla comunità in cui vivo per chiedermi come posso portare il Vangelo nella realtà cristiana in cui vivo tutti i giorni, prima ancora di cercare un modo per evangelizzare chi è più lontano.

Preghiera Finale

Voi che ora siete miei discepoli nel mondo
siate testimoni di un amore immenso,
date prova di quella speranza che c’è in voi, coraggio!
Vi guiderò per sempre, io rimango con voi.
Spirito, che animi la Chiesa e la rinnovi,
donale forza, fa che sia fedele
come Cristo che muore e risorge,
perché il Regno del Padre si compia in mezzo a voi,
abbiate fede in Lui.
(dal canto Dove due o tre)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7–15)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

«Strada facendo»: Gesù inizia così il suo discorso con il quale invia i discepoli. Il discorso di invio ci ricorda che la vocazione dei discepoli di Cristo è una vocazione sempre missionaria. La Chiesa è chiamata ad essere sempre missionaria, in cammino, a percorrere le strade del mondo. E nel percorrere queste strade è chiamata a compiere gesti ed azioni concrete in favore del prossimo, di tutti coloro che incontriamo lungo questa strada, lungo questo cammino. Strada facendo possiamo annunciare che il regno dei cieli è vicino perché noi stessi saremo segni del Regno in mezzo agli altri, nella società, per l'umanità. La vicinanza del regno dei cieli è la vicinanza di Gesù a noi, ed è la vicinanza di noi, suoi discepoli, a coloro che ancora non hanno ascoltato la Parola, che ancora non hanno fatto esperienza diretta di Lui.

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»: è questo il comandamento, l'invito che il Signore ci fa. E cosa abbiamo ricevuto? Subito prima Gesù suggerisce: «Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni». Gratuitamente noi siamo stati guariti, gratuitamente il Signore ci ha ridato la vita, gratuitamente ci ha purificato dai nostri peccati, gratuitamente ha scacciato i demoni che albergavano nel nostro cuore. E così noi gratuitamente siamo chiamati a essere segno di guarigione, di speranza, di vita, di salvezza per gli altri.

In questo viaggio non ci serve né bastone né oro né argento. Ci basta la Provvidenza che ci accompagna sempre e l'unica cosa che porteremo con noi sarà la pace.

Per riflettere

L'invocazione di pace su coloro che incontriamo non va mai a vuoto: Gesù ci dice che qualora il nostro ospite non ne sia degno la pace ritornerà su di noi. Egli stesso dona la pace a quanti lo seguono, a quanti lo ascoltano. E noi, ricevendo la sua pace, possiamo donarla e portarla al mondo.

Preghiera Finale

Preghiamo il Signore della pace
per la Chiesa, perché non dimentichi mai il suo essere missionaria;
per le comunità parrocchiali perché siano cellule di pace,
nelle quali la pace è coltivata e annunciata;
per gli educatori e gli animatori, perché possano annunciare il regno di Dio
a tutti i ragazzi che incontrano sul loro cammino;
per i giovani che hanno incontrato Cristo:
perché possano gratuitamente dare ciò che hanno gratuitamente ricevuto.
Preghiamo il nostro Padre che è nei cieli
perché susciti nei cuori dei giovani e di tutte le persone di buona volontà
la vocazione all'accompagnamento nella fede dei fratelli,
sia quelli più piccoli che i giovani e gli adulti.
In particolare, preghiamo per gli educatori e i catechisti
della nostra Chiesa Pisana, perché siano testimoni credibili
della fede nel Signore morto e risorto
e aiutino così i fratelli a loro affidati a camminare incontro al Signore

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16-23)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

«Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe»: immaginiamo la gioia dei discepoli, di chi viene scelto ed inviato ad annunciare un così bell'insegnamento; pensiamo poi a come sia ascoltare le parole di Gesù subito dopo, parole dure, che sembrano quasi voler spegnere l'entusiasmo, ma che fanno una cosa essenziale: riportano alla realtà. Gesù ribalta ogni logica e ci dice che non siamo solo chiamati ad annunciarlo ma soprattutto a farlo con il suo stile, con la mansuetudine e la mitezza di un agnello. Le parole del maestro ci fanno fare un tuffo nella concretezza della vita, non per spaventare ma per mostrare meglio ciò che ci aspetta, i pericoli in cui potremo incorrere: una realtà fatta anche di conflitti e di soprusi. Anche qui Gesù ci dà istruzioni su come affrontare questi ostacoli: non evitandoli, bensì passandoci attraverso e, addirittura, usandoli per dare testimonianza. In queste difficoltà Dio non ci lascia deboli e indifesi, ma forti del suo spirito: a noi è chiesto solo di rimanere integri e di affidarci a lui con cuore sincero, ricordandoci (letteralmente "riportando al cuore") che nell'incertezza ciò che manca lo mette Dio.

Per riflettere

Riesco ad affrontare gli ostacoli e le difficoltà che si presentano nella quotidianità del mio essere cristiano senza cedere alla tentazione di sfuggirle? Provo a liberarmi del peso di dover fare tutto da solo ricordandomi anche dei fratelli con cui sono chiamato a condividere il cammino di fede.

Preghiera Finale

Prendi, Signore,
e accetta tutta la mia libertà,
la mia memoria, il mio intelletto,
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu mi hai dato tutte queste cose,
a te, Signore, le restituisco;
sono tutte tue,
disponine secondo la tua volontà.
Dammi il tuo amore e la tua grazia,
queste sole, mi bastano.
(Sant'Ignazio di Loyola)

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.
È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.
(Salmo 92)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 24–33)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geëna e l'anima e il corpo.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

«Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore»: di fronte all'eccezionalità del messaggio che è a loro richiesto di diffondere, Gesù non pretende che i discepoli facciano null'altro in più che essere figli. Dopo aver loro indicato la missione, i destinatari e le modalità, Gesù continua ad accompagnare i discepoli nel loro cammino, rassicurandoli e, ancora una volta, spiegando loro che non devo affannarsi né per la grandezza della missione, né per i rifiuti che riceveranno, ma che l'importante è tenere fisso lo sguardo su una sola cosa, cioè portare alla luce: non è chiesto loro di fare qualcosa di rivoluzionario ma di diffondere un messaggio rivoluzionario. In questo, nelle nostre piccole e grandi missioni quotidiane, Gesù ci dice ancora che non siamo soli: non ci dice che non cadremo bensì che nulla ci accadrà senza il volere di Dio, o meglio senza che Dio ci accompagnerà in questo; esattamente come un martire che muore, non per l'assenza di Dio, ma per la realizzazione del suo progetto.

Per riflettere

Perché l'amore come ti incorona, così può crocifigerti e come ti fa fiorire, allo stesso modo ti recide. Allo stesso modo in cui ascende alle tue sommità e accarezza i tuoi rami più teneri che fremono nel sole, così può scendere fino alle tue radici e scuoterle fin dove si aggrappano alla terra. Come covoni di grano ti raccoglie intorno a sé. Ti batte fino a spogliarti. Ti setaccia per liberarti dai tuoi gusci. Ti macina fino a ridurti in farina. Ti impasta rendendoti malleabile. Poi ti affida alla sua sacra fiamma, per renderti pane sacro per il sacro banchetto di Dio. (Kahlil Gibran)

Preghiera Finale

Guardiamo a te che sei Maestro e Signore,
chinato a terra stai, ci mostri che l'amore
è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare:

ci insegni che amare è servire.

Fa' che impariamo Signore da te,
chi è più grande e chi più sa servire,
chi si abbassa e chi si sa piegare,
perché grande è soltanto l'amore.

(dal canto Servire è regnare)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25–37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso»: una risposta impeccabile, precisa, di chi ha studiato e sa perfettamente la teoria. Il dottore della legge interroga Gesù, sembra quasi volerlo mettere alla prova, ma Gesù gli rigira sapientemente la domanda per mostrargli che conoscere la legge non significa averne inteso profondamente il significato; non lo umilia, né fornisce risposte pronte, bensì lo accompagna nella riflessione. L'uomo arriva così ad una risposta, che porta dietro di sé un'altra domanda: "Chi è il mio prossimo?". Ancora una volta Gesù non dà una risposta diretta alla domanda, ma ne mostra una nuova prospettiva: il punto cruciale non è comprendere chi è il prossimo, bensì imparare noi stessi a farci prossimi, come il samaritano. Ma perché Gesù ci tiene tanto a spiegarci come amare e chi amare? Forse anche per quel "come te stesso" che è proprio la parte che spesso trascuriamo e dimentichiamo: dobbiamo partire dai noi stessi, dal prenderci cura della nostra interiorità e dalla cura per noi stessi, per amare gli altri.

Per riflettere

Senza amare sé stessi non è possibile amare neanche il prossimo, l'odio di sé è identico al grezzo egoismo e produce alla fine lo stesso orribile isolamento, la stessa disperazione. (Herman Hesse)

Preghiera Finale

Insegnami, Signore,
a servirmi delle mani
per donare premure e attenzioni
facendomi vicino a chiunque ha bisogno di me.
Insegnami, Signore,
a servirmi bene degli occhi e dell'udito
per vedere e percepire con il cuore
che ogni persona che incontro può essere il mio prossimo.
Insegnami, Signore,
a usare bene la parola avendo sempre nel volto il sorriso,
per portare a tutti "belle parole"
che edificano e fanno crescere.
(Milena Pavan)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 27-29)

Ascolta

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?»: la domanda è posta da Pietro, uno dei discepoli più vicini a Gesù, che si fa portavoce di un'inquietudine comune ai discepoli. La domanda sembra quasi provocatoria, ma in realtà, guardando a fondo, possiamo riconoscere in questa incertezza la nostra profonda umanità che necessita anche di cose concrete di cui nutrirsi. Possiamo leggere in questa richiesta il nostro bisogno di ricordare ogni tanto i motivi che ci sono dietro le strade che abbiamo deciso di intraprendere, per rinnovare le nostre scelte. Ma cosa significa questo lasciare tutto? Significa non fondare la nostra felicità in ciò che possediamo o nelle persone che amiamo, bensì in ciò che siamo: figli di Dio. Gesù conosce bene la nostra umanità, ci chiede fiducia, ma non ci promette solo il Paradiso, la vita eterna: ci dice che già qui sulla terra, già ora, se sapremo seguire i suoi insegnamenti avremo cento volte tanto ciò a cui avremo rinunciato, ciò che avremo ridimensionato per seguirlo.

Per riflettere

Solo nella misura in cui noi limitiamo la modalità dell'avere, vale a dire del non essere (cioè quella che consiste nel cercare sicurezza e identità aggrappandoci a quanto abbiamo, per così dire standogli seduti sopra, avvinghiandoci al nostro io e ai nostri possessi), la modalità dell'essere può emergere. (Eric Fromm)

Preghiera Finale

Per te abbiamo lasciato tutto, siamo diventati poveri.
Ma poiché tu sei ricco,
ti abbiamo seguito perché tu renda ricchi anche noi.
Abbiamo seguito te,
noi creature abbiamo seguito il Creatore,
noi figli il padre,
noi bambini la madre,
noi affamati il pane,
noi malati il medico,
noi stanchi il sostegno,
noi esuli il paradiso.
(Fra Danilo Salezze)

Preghiera Iniziale

Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.
La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.
Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.
Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato.
Ecco, i re si erano alleati,
avanzavano insieme.
Essi hanno visto:
atterriti, presi dal panico, sono fuggiti.
(Salmo 47)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20–24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

«Saranno trattate meno duramente di voi!»: perché Gesù riserva un trattamento così duro a chi non ha ascoltato la sua Parola, persino più duro di quello riservato a quelle città che sono diventate emblema del peccato? In una prima lettura si fatica a comprendere la rigidità e la durezza delle parole di Gesù, specie se indirizzate non a chi pecca, bensì a chi non ha accolto il suo invito alla conversione. A Cafarnao e a Betsàida Gesù compì diversi miracoli (di Corazin non lo sappiamo direttamente ma solo per estensione, poiché era vicino a Cafarnao), dunque Gesù con queste tre città si riferisce a tutti quei luoghi in cui non solo ha predicato, ma ha dato una testimonianza tangibile del suo essere figlio di Dio attraverso i miracoli. Tiro e Sidone sono invece ormai riconosciute come le città simbolo dell'idolatria e del peccato, ma sono città in cui Gesù non è mai stato, città che non hanno mai conosciuto Dio. Il punto allora forse è proprio questo: non si tratta di non peccare, di non sbagliare mai, di non fare mai nulla che sia lontano da Dio, si tratta di cambiare mentalità, di cambiare direzione. Una volta toccata con mano la potenza di Dio nelle nostre vite non possiamo rimanere più impassibili, non possiamo continuare a ripetere le stesse azioni, con le medesime intenzioni, pensando che Dio ci salverà. Se è vero che Dio è un Padre buono che mai si stanca di perdonarci è anche vero che non può salvarci senza di noi.

Per riflettere

Come reagisco quando mi rendo conto di perseverare sempre negli stessi peccati che ormai sono diventati un'abitudine? Provo a contrapporre a queste abitudini nella quotidianità, la forza della preghiera, dapprima forzandomi un po' se necessario, per poi farla diventare anch'essa un'abitudine.

Preghiera Finale

Gesù, verità eterna e nostra vita,
come una mendicante imploro la tua Misericordia per i peccatori.

Cuore dolcissimo del mio Signore
pieno di compassione e di misericordia,
io ti supplico per essi.

O Cuore, sorgente di Misericordia,
da cui scaturiscono sull'intera umanità
raggi di grazie incomparabili,
chiedo da te luce per coloro che sono nel peccato.
(preghiera rivelata da Gesù a Santa Faustina)

Preghiera Iniziale

Calpestano il tuo popolo, Signore,
opprimono la tua eredità.
Uccidono la vedova e il forestiero,
massacrano gli orfani.
E dicono: “Il Signore non vede,
il Dio di Giacobbe non intende”.
Intendete, ignoranti del popolo:
stolti, quando diventerete saggi?
Chi ha formato l’orecchio, forse non sente?
Chi ha plasmato l’occhio, forse non vede?
Colui che castiga le genti, forse non punisce,
lui che insegna all’uomo il sapere?
(Salmo 93)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»: ma chi sono questi piccoli a cui il Padre ha deciso di rivelarsi? Piccolo è chi, come un bambino, sa di avere bisogno dell'Altro e lo mostra apertamente, piccolo è chi si fida dell'Altro e a lui affida la sua vita, senza bisogno di troppe spiegazioni, perché ha sperimentato in lui qualcosa di buono. Piccolo è chi come Gesù stesso, Figlio di Dio, fa umilmente questa preghiera. Nella parte finale di questo piccolo brano è come se Gesù ci invitasse ad entrare, nella nostra piccolezza, nella sua relazione col Padre. «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo»: anche noi, che siamo interlocutori attivi di questo Vangelo, siamo i destinatari di questa rivelazione; anche noi possiamo entrare in relazione col Padre per mezzo dell'umanità del Figlio; anche noi possiamo così riconoscerci come figli ed entrare a far parte della Trinità.

Per riflettere

Medito sulla mia piccolezza, quella che Gesù ci presenta in questo brano e provo a pensare a come questa possa aiutarmi ad entrare per la porta stretta che mi conduce alla Trinità. Provo ad assaporare la bellezza e la grandezza di questo invito.

Preghiera Finale

Mio Dio, Trinità che adoro,
aiutami a dimenticarmi interamente
per fissarmi in te, immobile e tranquilla
come se la mia anima fosse già nell'eternità.

Niente possa turbare la mia pace
né trarmi fuori di te, o mio immutabile;
ma che ogni istante mi immerga sempre più
nella tua profondità del tuo mistero.

(Santa Elisabetta della Trinità)

Preghiera Iniziale

Tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo di generazione in generazione.
Ti alzerai e avrai compassione di Sion:
è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!
Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre
e li muove a pietà la sua polvere.
Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.
(Salmo 101)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

«Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». Il giogo è un arnese in legno usato nell'antichità per la trazione animale: attaccato alla parte anteriore dell'animale permette di poterlo gestire, di potergli dare una direzione. Gesù ci chiede dunque di farci guidare di lui, di sottometterci—termine che forse ci piace un po' meno—, di abbandonarci totalmente a lui, con fiducia. Ma chi invita, in particolar modo, a prendere il giogo su di sé? Chi è stanco ed oppresso: ci dice che quando siamo stanchi, sfiniti, perché non abbiamo più una direzione, non ci è chiesto di affannarci alla ricerca di una nuova via, dobbiamo semplicemente abbandonarci a Lui. Il suo giogo infatti non è un giogo che opprime, è un giogo dolce, perché ci indica la strada; non ci toglie libertà ma ce la ridona, perché possiamo agire, come scrive Sant'Ignazio, "come se tutto dipendesse da noi, sapendo che tutto dipende da Dio".

Per riflettere

Nelle difficoltà riesco ad abbandonarmi Dio? Riesco ad accettare di perdere le redini e di farmi guidare? Provo a lasciarmi andare, non per deresponsabilizzarmi, ma per ricordarmi della mia piccolezza di cui Dio vuole perdersi cura.

Preghiera Finale

Quel che mi accadrà oggi, mio Dio, non lo so.

Tutto quello che so è che nulla mi accadrà
che Voi non abbiate preveduto e diretto
al mio maggior bene da tutta l'eternità.

Questo solo mi basta.

Adoro i vostri santi disegni eterni, impenetrabili;
mi sottometto con tutto il cuore per vostro amore,
vi faccio un sacrificio di tutto

e unisco il mio sacrificio a quello del mio Divin Salvatore.

(Luisa Piccarreta)

Preghiera Iniziale

Io dicevo: "A metà dei miei giorni me ne vado,
sono trattenuto alle porte degli inferi
per il resto dei miei anni".

Dicevo: "Non vedrò più il Signore
sulla terra dei viventi,
non guarderò più nessuno
fra gli abitanti del mondo.

La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me,
come una tenda di pastori.

Come un tessitore hai arrotolato la mia vita,
mi hai tagliato dalla trama".

(Isaia 38, 10-12)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

“I suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle”: un gesto semplice, naturale, come mangiare quando si ha fame, viene contestato come un gesto sbagliato, di chi non rispetta le leggi. I Farisei, ancora una volta ligi alle regole, non comprendono come si possa disobbedire a dei precetti, non seguire le leggi e soprattutto non comprendono come possano essere proprio i discepoli a fare tutto ciò. I Farisei siamo anche un po' noi quando ci chiudiamo, rigidi, in ciò che ci è stato insegnato, senza prestare attenzione ai bisogni dell'altro. Gesù, per liberarci dalla nostra rigidità, fa degli esempi di racconti presi dalle scritture, non tanto per dirci di prendere le leggi alla leggera, che si possono trasgredire e cavarsela comunque, bensì per mostrarci che può esserci un significato più profondo della legge, che non la nega, bensì la completa. Così, con questo sguardo più profondo, possiamo riscoprire nella fame dei discepoli la nostra fame di Dio e nel loro saziarsi del pane il nostro accostarci all'Eucarestia.

**Per
riflettere**

Sia che tu taccia, taci per amore. Sia che tu parli, parla per amore. Sia che tu corregga, correggi per amore. Sia che tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene. Ama e fai ciò che vuoi.
(Sant'Agostino)

Preghiera Finale

Saziati dai santi misteri, ti preghiamo umilmente, o Signore:
fa' che sull'esempio di san Bonaventura
professiamo la verità in cui egli ha creduto,
e testimoniamo nelle opere l'insegnamento che ci ha trasmesso.
Per Cristo nostro Signore.
(dalla liturgia del giorno)

Preghiera Iniziale

Perché, Signore, ti tieni lontano,
nei momenti di pericolo ti nascondi?
Con arroganza il malvagio perseguita il povero:
cadano nelle insidie che hanno tramato!
Il malvagio si vanta dei suoi desideri,
l'avidio benedice se stesso.
Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore:
“Dio non ne chiede conto, non esiste!”;
questo è tutto il suo pensiero.
Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca,
sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza.
Sta in agguato dietro le siepi,
dai nascondigli uccide l'innocente.
(Salmo 9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14-21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

“I farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire”. I farisei si consultano, parlano tra loro, si confrontano, quasi come ad incoraggiarsi a vicenda che sia la scelta giusta; i farisei hanno paura perché si sentono minacciati nelle loro certezze, in ciò in cui credono: sono quelli forti, quelli che hanno dalla loro la Legge ed è appena arrivato Qualcuno che vuole ribaltare tutto. A questa paura, che porterà alla morte, Gesù reagisce con mitezza, ma non con passività: di fronte al male, non sta fermo né scappa, non va via per fuggire, ma per continuare a compiere il bene, per continuare a guarire. Da questo momento in poi notiamo nel Vangelo un cambio di passo: Gesù si ritira, da qui fino alla croce, a parte per l'ingresso a Gerusalemme; Gesù guarirà ed opererà nel silenzio. All'estremo male, alla sua condanna a morte, Gesù reagisce in maniera ancora più forte, più male riceve, più bene fa, guarendo tutti e facendolo nel silenzio. È questa l'assurdità e la grandezza del suo messaggio: persistere ed insistere con l'Amore, anche quando ci sembra di avere tutti i buoni motivi per lasciarlo soffocare.

**Per
riflettere**

Quando mi dispero, ricordo che nel corso di tutta la storia la via dell'amore e della verità ha sempre trionfato. Ci sono stati tiranni e assassini, che per un po' possono essere sembrati invincibili, ma la conclusione è che cadono sempre. Riflettici. Sempre. (Mahatma Gandhi)

Preghiera Finale

La Vergine Maria ci aiuti
a seguire Gesù su questa strada esigente,
che davvero esalta la dignità umana
e ci fa vivere da figli del nostro Padre che è nei cieli.
Ci aiuti a praticare la pazienza, il dialogo, il perdono,
e ad essere così artigiani di comunione e di fraternità
nella nostra vita quotidiana.

(Papa Francesco, Angelus del 19 febbraio 2017)

Preghiera Iniziale

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

«Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». L'operosità che si oppone alla meditazione: ad una prima lettura questo Vangelo sembra raccontare proprio questo, ma forse c'è qualcosa di più profondo. Anche la Chiesa, come la nostra quotidianità, ha spazio per la contemplazione, come per l'azione operosa, e questa è proprio la sua potenza, il mettere insieme queste due forze. Ma allora cosa condanna Gesù? Non di certo il darsi da fare di Marta, la questione non è contrapporre le due in una dicotomia giusto-sbagliato. Quello che ci è chiesto in realtà è tenere queste due realtà sempre unite facendo sì che una, l'azione, prenda sempre ispirazione dall'altra, la contemplazione. Maria, anche quando Lazzaro suo fratello muore, rimane nella contemplazione, non si agita; l'unico momento in cui si alza e corre è quando è chiamata da sua sorella poiché Gesù la cerca, ma la sua è un'azione che ha radici nella contemplazione. Ciò che forse stupisce di più di questo Vangelo è che Maria non risponde alla sorella: anche davanti alla sua accusa resta ferma, in contemplazione, non cerca di spiegarsi o giustificarsi, le basta essere ai piedi di Gesù per avere tutto ciò di cui ha bisogno.

**Per
riflettere**

Qual è il fondamento delle mie azioni? Quando faccio del bene, quando lavoro per e con la Chiesa, quando aiuto mio fratello, da cosa sto traendo le forze? Non devo scegliere tra l'agire e la contemplazione ma piuttosto far sì che la mia azione sia sempre più contemplativa, ascoltando ed ascoltandomi.

Preghiera Finale

Insegnami ad ascoltare, oh Dio,
quelli più vicini a me,
la mia famiglia, i miei amici, i miei colleghi.
Aiutami a essere consapevole che,
qualsiasi parola senta,
il messaggio sia
“Accetta la persona che sono. Ascoltami”.
Insegnami ad ascoltare, Spirito Santo,
la tua voce—negli impegni e nella noia,
nella certezza e nel dubbio,
nel rumore e nel silenzio.

(adattata da John Veltri, Al Dio sempre più grande, Edizioni Ancora)

Preghiera Iniziale

“Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l’alleanza
offrendo un sacrificio”.

I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

“Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili”.

“Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?”

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 38-42)

Ascolta

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

«Maestro, da te vogliamo vedere un segno»: quale richiesta più umana di questa? Tutti abbiamo bisogno di segni, di sentire la presenza di Dio, che è con noi e non ci lascia soli mai. Il punto qui non è non desiderare i segni, dei segni ne abbiamo bisogno, siamo esseri umani, bensì imparare a riconoscere i segni stessi. Il pretendere un segno, quel “vogliamo” che suona come un’imposizione, è indice del fatto che i segni non si sanno riconoscere, ed è questo che Gesù critica aspramente. Gesù non dà loro dei segni perché non vede in loro la capacità di riconoscerli e di meravigliarsi per essi. Ma la grandezza di Gesù sta nel seguito della sua risposta: il segno di Giona. Qui ci sta dicendo che a quella “generazione malvagia ed adultera” darà però il segno di Giona, che è un richiamo esplicito alla sua morte e resurrezione. Il gesto più grande e cruciale sarà per chi non ha saputo cogliere i segni, quasi a dire che più grande è il nostro peccato, la nostra incredulità, e più grande è il suo amore per noi.

**Per
riflettere**

Parlando dei segni dico che bisogna considerare non ciò che sono in sé ma piuttosto il fatto che sono segni, cioè che significano qualcosa. Difatti il segno è una cosa che, oltre all'immagine che trasmette ai sensi di se stesso, fa venire in mente, con la sua presenza, qualcos'altro [diverso da sé]. (Sant'Agostino)

Preghiera Finale

Assisti con bontà il tuo popolo, o Signore,
e poiché lo hai colmato della grazia di questi santi misteri,
donagli di passare dall'antica condizione di peccato
alla pienezza della vita nuova.

Per Cristo nostro Signore.
(dalla liturgia del giorno)

Preghiera Iniziale

Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.
Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.
Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?
Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?»: come spesso accade Gesù risponde a delle domande con un altro interrogativo, non per sfuggire ma per aiutarci a trovare il centro delle questioni. Gesù ci aiuta a fare un passaggio: dai legami di sangue al legame spirituale. Gesù si serve del nostro linguaggio, di ciò che è umano, per spiegarci qualcosa di divino, come sempre ci parla con parole a noi familiari per aiutarci a comprendere cose più grandi. Così parlandoci dei nostri legami, ci spiega chi siamo noi per lui: siamo fratelli e madre. Siamo suoi fratelli quando parliamo a lui come amico, quando lo facciamo entrare nella nostra intimità e nella nostra quotidianità, quando ci rivolgiamo a lui senza riserve e lasciamo che lui si prenda cura di noi. Ma siamo anche sua madre, perché Lui si dona completamente a noi, è lì, come un bambino, nato in una mangiatoia, che aspetta che il mondo si prenda cura di lui, che dà al mondo il potere di accoglierlo e di diffondere con lui il suo messaggio, ma anche la libertà di non accoglierlo e di farlo morire.

Per riflettere

Queste sono le due condizioni per seguire Gesù: ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica. Questa è la vita cristiana, niente di più. Semplice, semplice. Forse noi l'abbiamo fatta un po' difficile, con tante spiegazioni che nessuno capisce, ma la vita cristiana è così: ascoltare la Parola di Dio e praticarla. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Signore Gesù, fin dall'inizio
inviti la gente comune a venire dove tu vivi.

Quando arrivano, li accogli
e li chiami a lavorare e a gioire con te.

Sei il più bello tra gli uomini,
e stento a credere tu mi voglia come amico.

Sei potente, Signore.

Attirami sempre più dentro la tua amicizia
e conducimi lungo la strada che intraprendi con gli amici.

(adattata da Joseph Tetlow, Al Dio sempre più grande, Edizioni Ancora)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.
Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.
Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.
(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 1–9)

Ascolta

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

«Ecco, il seminatore uscì a seminare». Ci immagineremmo un seminatore attento e scrupoloso, un contadino che a lungo e con cura ha preparato il terreno e getta i semi sapientemente ed invece ci troviamo davanti ad un seminatore che sparge semi ovunque, senza tener conto di dove finiscano, senza calcolare la probabilità che possa portare frutto. Gesù sparge la Parola, la diffonde ovunque e a chiunque, senza distinzioni e senza fare troppi calcoli, senza usare strategie. Ai nostri occhi sembra forse insensata questa azione, dà quasi fastidio, non capiamo che senso abbia sprecare così. Se da una parte questo Vangelo è un invito a curare il nostro terreno, a prepararlo ad accogliere, dall'altro è una grandissima buona notizia: ci dice che quando non ce la facciamo, anche quando siamo terreno sassoso o i rovi ci soffocano, anche lì Dio non perde le speranze e continua a farsi vicino, non si risparmia, ma spreca con e per noi. E allora forse, se ribaltiamo il tutto, se ci immedesimiamo nella terra inospitale, un contadino che semina anche sul nostro terreno non ci sembra più uno sprecone, ma un uomo misericordioso.

**Per
riflettere**

Continua a piantare i tuoi semi, perché non saprai mai quali cresceranno—forse lo faranno tutti. (Albert Einstein)

Preghiera Finale

Non tentate di aprirla a forza con la mente.

Non fareste che ucciderne il seme.

Seminatela dove il terreno è ricco.

Seminatela nei vostri cuori.

E datele tempo.

Dite addio ai tempi d'oro

—o il vostro cuore non imparerà mai

ad amare il presente.

(Anthony de Mello, Al Dio sempre più grande, Edizioni Ancora)

Preghiera Iniziale

Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo.
Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie.
È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore.
(Salmo 35)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 10-17)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?».

Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: “Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!”.

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

«Perché a loro parli con parabole?—Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato»: i discepoli, curiosi, domandano e la risposta di Gesù sembra quasi voler dire che le parabole sono una sorta di evangelizzazione di serie B, destinate a coloro a cui non vuole rivelarsi completamente; sembra che Dio faccia distinzioni, ma questo stona con i racconti in cui Gesù diffonde la Parola alle folle. Negli Atti degli Apostoli Pietro dirà: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa differenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto”. (At 10, 34–35), ed è proprio così, Dio non ha preferenze, non fa distinzioni ma, semplicemente, ci lascia liberi. La parabola ha la caratteristica di incuriosire, stuzzica anche il più pigro, ma ci lascia il tempo di comprendere, di meditare quelle parole, di metterle in discussione e di farle nostre. È proprio questo il potere delle parabole: ci lasciano la libertà di ascoltare il suo messaggio, nei modi e nei tempi che sono propri di ciascuno di noi, ma allo stesso tempo parlano di concretezza e sono l’ennesimo tentativo di Dio di farsi a misura nostra, di non smettere mai di tentare con noi.

Per riflettere

Gesù racconta parabole non certo obbedendo a schemi prefissati ma, al contrario, sull'onda della sua emozione interiore, sospinto dal bisogno di comunicare il mistero di Dio a coloro che gli stanno davanti. Le parabole sorgono dal cuore di Cristo, dalla sua passione per Dio e dal suo amore per l'uomo, dal bisogno impellente di svelare adeguatamente il volto del Padre, il segreto della sua opera di salvezza, la potenza del suo Regno e le conseguenze per la vita degli uomini. (Cardinal Carlo Maria Martini)

Preghiera Finale

Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo.
(Cardinal Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1.11–18)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

“Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio”: è l’immagine dell’amore, che smuove e commuove. Maria di Màgdala era stata con Gesù fino alla fine e corre da lui con le prime luci dell’alba: è sconvolta e addolorata, ma ancora lo cerca. È così concentrata però nel suo dolore che cerca Gesù solo nel sepolcro, solo nella morte, e non si accorge che non solo lui è proprio lì accanto a lei, ma è vivo e le parla. Maria non lo riconosce, come i discepoli di Emmaus, perché cerca il Gesù del passato, ma è la relazione, il nome ed il modo in cui la chiama che immediatamente le fa comprendere Chi ha di fronte. Maria, che era avvolta dalla tristezza, ritorna a vivere e gioiosa corre ad annunciare ai discepoli ciò che ha visto. Noi tutti siamo chiamati a fare l’esperienza di ricerca di Maria, a cercare incessantemente questo incontro, anche nel dolore e nelle difficoltà, credendo e sperando che, proprio come lei, lo incontreremo laddove mai ci saremmo aspettati e lì vivremo la gioia del risorto, con e per noi.

Per riflettere

Coraggio, fratello che soffri, c'è anche per te una deposizione dalla croce, c'è anche per te una pietà sovrumana. Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua... Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga. (Don Tonino Bello)

Preghiera Finale

O Dio, il tuo Figlio ha voluto affidare a Maria Maddalena
il primo annuncio della gioia pasquale;
fa' che, per il suo esempio e la sua intercessione,
proclamiamo al mondo il Signore risorto,
per contemplarlo accanto a te nella gloria.
La partecipazione ai tuoi santi misteri
infonda in noi, o Signore,
l'amore fedele che unì sempre
santa Maria Maddalena a Cristo, suo Maestro.
(dalla liturgia del giorno)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”. Questa immagine della vite è già presentata dal profeta Osea, che per primo paragona il popolo d’Israele ad un vitigno curato con premura da Dio; verrà poi ripresa da Isaia nel “canto della vigna”, che è un po’ il canto del fallimento dell’amore divino con noi. In questo Vangelo invece Gesù indica l’itinerario per la nostra salvezza, perché possiamo portare frutto. Ci dice che lui è la vite e noi siamo i tralci, siamo l’uno nell’altro, non due cose distinte, ma una cosa sola; i tralci possono portare frutto solo ed esclusivamente se attaccati alla vite, se rimangono con essa. Ma ancora una volta Gesù non ci chiede solo di far noi, di rimanere noi con lui, ma ci dice “rimanete in me ed io in voi”, anche lui si impegna con una promessa a rimanere con noi. Ci propone una reciprocità, non ci tiene stretti, non ci obbliga, ma ci chiede di rimanere in e con lui con la stessa naturalezza con cui i tralci rimangono con la vite ed insieme collaborano per il frutto.

Per riflettere

Gesù è la vite, e attraverso di Lui—come la linfa nell'albero—passa ai tralci l'amore stesso di Dio, lo Spirito Santo. Ecco: noi siamo i tralci. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Signore Gesù,
sul far della sera ti preghiamo di restare.
Ti rivolgeremo questa preghiera,
spontanea ed appassionata,
infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento,
del nostro dolore e del nostro immenso desiderio di te.
Tu sei sempre con noi.
Siamo noi, invece, che non sempre sappiamo diventare
la tua presenza accanto ai nostri fratelli.
Per questo, Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci
a restare sempre con te,
ad aderire alla tua persona
con tutto l’ardore del nostro cuore,
ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi:
continuare la tua presenza,
essere Vangelo della tua risurrezione.
(Cardinal Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Se cammino in mezzo al pericolo,
tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano.

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1–13)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: “Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

«Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Immaginiamo i discepoli che hanno visto Gesù pregare a lungo e spesso che, forse un po' come noi, si trovano a volte disorientati davanti alla preghiera, cercano di capire come sia giusto farlo, se ci sia una tecnica. Gesù ci risponde con la preghiera del Padre Nostro, qui nella versione più essenziale del Vangelo di Luca, che ci dice due cose essenziali: possiamo rivolgerci a Dio come padre, non come qualcuno di distante, quasi inarrivabile, ma come qualcuno che ci sta accanto, e che possiamo farlo "noi", non "io". Tutta la preghiera è al plurale, quasi a ricordarci che facciamo parte di una comunità sempre e che quando preghiamo lo facciamo anche per chi ci sta accanto. Ma perché dobbiamo pregare? Dio ha davvero bisogno delle nostre parole per sapere ciò di cui abbiamo bisogno? La preghiera è così importante non perché Dio abbia bisogno delle nostre parole, ma perché ci aiuta a prendere consapevolezza di ciò che desideriamo, ci fa ricordare di essere figli, e, come bambini, ci ricorda che siamo bisognosi del Padre e che possiamo parlare a lui in confidenza, anche chiedendo esplicitamente, anche insistentemente.

**Per
riflettere**

La preghiera deve essere insistente, l'insistenza denota fede. (Padre Pio)

Preghiera Finale

Padre Nostro, dei poveri e degli emarginati.

Padre Nostro, dei martiri e torturati.

Il tuo nome è santificato in chi muore nel difendere la vita;
il tuo nome è glorificato quando la giustizia è la nostra misura.

Il tuo regno è di libertà, di fraternità, pace e comunione.

Maledetta tutta la violenza che divora l'uomo con la repressione.

Sia fatta la tua volontà, Tu sei il vero Dio liberatore.

Non seguiremo le dottrine truccate dal potere oppressore.

Chiediamo il pane della vita, pane di speranza, il pane dei poveri;
il pane che porta l'umanità e ricostruisce l'uomo al posto dei cannoni.
Perdonaci quando per la paura restiamo in silenzio di fronte alla morte.
Perdona e distruggi il regno della corruzione come una legge più forte.

Proteggici dal male, dei prepotenti e degli assassini.

Dio Padre rivoluzionario, fratello del povero, Dio degli oppressi.

(Oto Miguel, Bogotà)

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20-28)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

«Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno»: una richiesta umana di una madre, che vorrebbe il meglio per i suoi figli, a cui Gesù con compostezza risponde, ancora una volta, guidandoci a comprendere meglio il progetto di Dio. Forse è proprio questa la buona notizia di questo brano: Gesù non si stanca di spiegare ai discepoli, e con loro a noi, la logica di Dio. Già altre due volte abbiamo visto Gesù riprendere e spiegare ai discepoli qual è il centro del suo stile, cosa significa per lui la gloria: qui lo fa poco prima di entrare a Gerusalemme, dunque fino all'ultimo continua a cercare di farci comprendere, finchè, con la sua morte, non ce lo mostrerà. Gesù ci aiuta così a passare, assieme a lui, da una logica dell'uomo fatta di supremazia, della corsa per il primo posto, alla logica del figlio dell'uomo, che è venuto per servire e sarà glorificato con la sua morte. Questo riscatto per cui Lui dà la sua vita non è però il prezzo che si paga ad un creditore esigente, bensì ha le sue fondamenta nell'amore di Dio per noi.

**Per
riflettere**

Guarda i girasoli: loro si inchinano al sole, ma se uno è troppo inchinato vuol dire che è morto. Tu sei un servitore, non un servo. Servire è l'arte suprema. Dio è il primo servitore; Lui è il servitore di tutti gli uomini, ma non è il servo di nessuno. (dal film "La vita è bella")

Preghiera Finale

Fa' che abbia un senso dell'umorismo così profondo
da non essere mai orgoglioso.

Fa' che riconosca la mia assurdità
prima che io agisca in modo assurdo.

Fa' che mi renda conto
che quando sono umile sono più umano,
più sincero, e più degno
della tua grande considerazione.

(Daniel A. Lord, Al Dio sempre più grande, Edizioni Ancora)

Preghiera Iniziale

Ricòrdati, Signore, di Davide,
di tutte le sue fatiche,
quando giurò al Signore,
al Potente di Giacobbe fece voto:
“Non entrerò nella tenda in cui abito,
non mi stenderò sul letto del mio riposo”.
Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata,
l’abbiamo trovata nei campi di Iaar.
Entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.
Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l’arca della tua potenza.
I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia
ed esultino i tuoi fedeli.

(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 16–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

«Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano». Gesù oggi ci dice che la differenza sta tutta in come possiamo lo sguardo e dove direzioniamo le orecchie. Guardare e ascoltare sono due verbi ben diversi da vedere e sentire, poiché presuppongono un coinvolgimento della persona che compie l'azione, una soggettività che non distorce ciò che accade ma che va più in profondità. La beatitudine allora non è riuscire a scorgere pezzi di realtà nascosti ed inscrutabili, non è avere superpoteri, ma è un po' come guardare il mondo con degli occhiali puliti, dopo che a lungo si erano portati occhiali appannati dalle paure e dalle preoccupazioni, è ascoltare una voce amica lontano dai rumori della città e del traffico per darle spazio. È un privilegio del discepolo, di chi segue Gesù, non di chi ha tutto chiaro sempre, ma di chi non smette di cercare e di domandare, per poter illuminare la realtà con la luce della fede.

**Per
riflettere**

Abbiamo occhi per vedere, orecchie per sentire, mani tese per aiutare, oppure ripetiamo quel "torna domani"? (Papa Francesco)

Preghiera Finale

O Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio unigenito
nascesse dall'umana famiglia
perché gli uomini rinascessero da te a nuova vita:
santifica con lo spirito di adozione
coloro che hai saziato con il pane dei figli.
(dalla liturgia del giorno)

Preghiera Iniziale

Liberami dai nemici, mio Dio,
difendimi dai miei aggressori.
Liberami da chi fa il male,
salvami da chi sparge sangue.
Ecco, insidiano la mia vita,
contro di me congiurano i potenti.
Non c'è delitto in me, non c'è peccato, Signore;
senza mia colpa accorrono e si schierano.
Io veglio per te, mia forza,
perché Dio è la mia difesa.
Il mio Dio mi preceda con il suo amore;
Dio mi farà guardare dall'alto i miei nemici.
(Salmo 58)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–46)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

«Poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (...) Va, vende tutti i suoi averi e la compra». Gesù oggi ci racconta due parabole, con una conclusione simile ma un inizio ben diverso: mentre il mercante è in cerca di pietre preziose, il contadino non sta cercando nulla, sta solo facendo il suo lavoro: entrambi però trovano il tesoro; entrambi sono destinati alla felicità ed entrambi sono chiamati a decidere di fronte ad essa. Immagineremmo mai di trovare un tesoro grandissimo, e di lasciarlo lì perché tanto ormai lo abbiamo scoperto? Ecco, lo stesso vale per l'Amore di Dio: non basta averlo scoperto, sapere che è lì in quel campo; dobbiamo comprarlo, farlo nostro, spendere tutto ciò che abbiamo per esso, per farlo davvero nostro. Ma attenzione, non ci è chiesto di gettare via tutti i nostri averi, di cancellare tutto ciò che siamo, bensì di investire ciò che siamo e abbiamo, di metterlo nelle mani di Dio, ed è una scelta che va rinnovata ogni giorno, ogni giorno mettiamo da parte un po' di soldi per comprare quel campo!

Per riflettere

*Non si può cercare un negozio di antiquariato / in via del corso.
/ Ogni acquisto ha il suo luogo giusto / e non tutte le strade sono
un percorso. (...) Ma le più lunghe passeggiate, / le più bianche
neviccate, / le parole che ti scrivo / non so dove l'ho comprate. / Di
sicuro le ho cercate senza nessuna fretta, / perché l'argento sai
si beve, / ma l'oro si aspetta, / l'oro si aspetta. (da Niccolò Fabi,
Negozio di antiquariato)*

Preghiera Finale

Ti imploro, mio Signore,
di rimuovere ogni cosa che separi
me da te, e te da me.
Rimuovi ogni cosa mi renda indegno
del tuo sguardo, del tuo controllo, del tuo rimprovero;
della tua parola e del tuo dialogo,
della tua benevolenza e amore.
Allontana da me ogni male
che si frapponga sulla via del mio vederti,
ascoltarti, gustarti, assaporarti, e toccarti;
temerti e considerarti;
conoscerti, crederti, amarti e possederti;
del mio essere consapevole della tua presenza
e, per quanto possibile, godere di te.
Questo è ciò che chiedo per me
e che desidero sinceramente da te.

(Beato Pierre Favre, Al Dio sempre più grande, Edizioni Ancora)

Preghiera Iniziale

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.
Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
Esala lo spirito e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 47-53)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

«Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci»: ancora una volta Gesù, per farci comprendere la logica di Dio, usa un linguaggio umano. Come per noi è naturale pensare che le reti intrappolino ogni tipo di pesce, così per Dio è naturale accogliere e cercare tutti noi; e non solo: proprio come le reti per la pesca così anche per Dio non è solo il modo più naturale per farlo, ma è proprio l'unico modo che ha per manifestarsi. L'elemento interessante in questa parabola è che la distinzione tra i pesci buoni e quelli cattivi c'è solo successivamente e non a prescindere: la rete prende tutto, solo dopo un attento sguardo si saprà riconoscere i pesci buoni da quelli cattivi. L'annuncio di Dio arriva ovunque, prende tutti, e allora cosa ci fa essere pesci buoni e pesci cattivi? La grazia che deriva dalla fede e che ci è data senza il nostro merito, senza la nostra partecipazione, ma anche una scelta, la nostra, allo stile che ci viene proposto. Ancora una volta quindi Gesù ci ricorda che la salvezza la costruiamo insieme a Lui.

**Per
riflettere**

*Getta le tue reti, / buona pesca ci sarà; / e canta le tue canzoni /
che burrasca calmerà. / Pesca, forza, tira pescatore, / pesca, non ti
fermare, / anche quando l'onda ti solleva forte / e ti toglie dal tuo
guanciale. (Pierangelo Bertoli, Il pescatore)*

Preghiera Finale

Voglio unire la mia vita alla tua vita
i miei pensieri ai tuoi pensieri,
i miei affetti ai tuoi affetti,
il mio cuore al tuo cuore,
le mie opere alle tue opere,
tutta la mia persona alla tua,
per diventare attraverso quest'unione
più misericordioso e gradito al cospetto di tuo Padre
e per rendere la mia vita
più degna della tua grazia
e della ricompensa dell'eternità.

(Jean-Pierre Médaille, Al Dio sempre più grande, Edizioni Ancora)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19–27)
(opp. Lc 10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà»: parole di rabbia, parole di chi, come Marta, ha un profondo senso pratico, ma che fanno trasparire la fede e la fiducia che stanno cercando di maturare, di farsi spazio. Marta fa i suoi primi passi verso la fede, corre incontro a Gesù, nella disperazione lo cerca, perché si sente sola ed abbandonata ma anche perché in fondo, senza esserne ancora pienamente consapevole, spera che Gesù possa aiutarla. Ma ancora deve crescere, ancora deve fare dei passi per permettere che Dio operi, che Dio faccia risorgere suo fratello e, con lui, la sua fede. Marta ci mostra il combattimento della fede, di tutti i nostri “qualunque cosa tu chiederai a Dio” seguiti dai tanti “ma”, da tutte le nostre resistenze. Marta ci mostra poi la fede matura, il passaggio da ciò che si sa, perché si conosce il catechismo, alla fede vissuta, che si intreccia con la nostra vita e si fa quotidianità.

**Per
riflettere**

Riesco a fare mia la teoria appresa con il catechismo? Riesco nella quotidianità a vivere concretamente ciò ho imparato dagli insegnamenti di Gesù?

Preghiera Finale

O Dio, che hai promesso
di essere nostro ospite fino alla fine dei tempi,
donaci di saperti riconoscere e servire nei fratelli,
e fa' che rimaniamo in te,
pur nella stretta quotidiana di mille occupazioni.
(dalla liturgia del giorno)

Preghiera Iniziale

Liberami dal fango, perché io non affondi,
che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.

Non mi travolga la corrente,
l'abisso non mi sommerga,
la fossa non chiuda su di me la sua bocca.

Io sono povero e sofferente:
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento.
Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 1–12)

Ascolta

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

“Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione”. Oggi il Vangelo ci dà un grande esempio di discernimento, presentandoci un esempio di come questo possa non funzionare quando non ci ascoltiamo.

Abbiamo qui rappresentata da una parte la razionalità e l'emozionalità del rattristarsi di Erode contrapposta alla tentazione della bellezza di Erodiade e al condizionamento della folla.

Erode è posto, senza rendersene conto, davanti ad una scelta che è il risultato di più forze che entrano in gioco. Vediamo inizialmente che il re si fa contagiare dalla sinuosa danza di Erodiade fino al punto di assecondare il desiderio malato della madre della fanciulla di avere la testa di Giovanni. Nonostante Erode si senta rattristato per questo, nonostante abbia un sentore dal suo cuore e dalla sua mente di star facendo qualcosa di sbagliato, egli persevera “a motivo del giuramento e dei commensali”, persevera nel peccato semplicemente per onore alla parola data. Questo ci dice molto di quelle che spesso sono le dinamiche di peccato che ci sono dietro le nostre azioni, spesso si parte da qualcosa di bello, come una danza il giorno del compleanno, che si trasforma in peccato nel momento in cui non ascoltiamo ciò che si muove dentro di noi e nella nostra testa e ci ritroviamo magari a perseverare in questo poiché ci sembra ormai di aver fatto troppo, di essere andati troppo avanti e che non ci sia più via di scampo. La buona notizia di questo Vangelo è però presentata proprio all'inizio di questo Vangelo: Giovanni Battista rappresenta la verità, una verità che non muore con lui, tanto che, Erode stesso dirà, usando il presente: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi».

Per riflettere

A coloro che passano da un peccato mortale all'altro, il demonio comunemente è solito proporre piaceri apparenti, facendo loro immaginare dilette e piaceri sensuali, per meglio mantenerli e farli crescere nei loro vizi e peccati. Con questi, lo spirito buono usa il metodo opposto, stimolando al rimorso la loro coscienza con il giudizio della ragione. (Sant'Ignazio di Loyola)

Preghiera Finale

Oh mio Signore, quando ti sarà gradito
dammi la grazia di rimanere sempre
in quell'unione tra la mia volontà
e la tua amabile volontà.

Lascia allora che io reciti senza sosta
in una consueta disposizione del cuore:

“*Fiat!* Sì, mio Signore, sì,
tutto ciò che vuoi.

Che i tuoi desideri divini
siano realizzati completamente.

Abbandono i miei, che sono ciechi,
perversi e corrotti da quel miserabile amore di sé
che è nemico mortale della tua grazia e amore puro,
della tua gloria e della mia santificazione”.

(Jean-Pierre de Caussade, Al Dio sempre più grande, Edizioni Ancora)

Preghiera Iniziale

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

«Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità»: una richiesta che appare legittima quanto pretestuosa, che richiede una risposta netta, forse anche un po' dura, ma che arrivi al cuore della questione. Siamo di fronte ad una richiesta che apparentemente sembra una richiesta di giustizia, ed allora perché Gesù non la asseconda? Perché forse comprende che il desiderio dell'uomo non è quello di ottenere giustizia, bensì è spinto dalla brama di possedere, una brama così forte da dividerlo dal fratello: dirà infatti "di' a mio fratello". Gesù in risposta a questa divisione tra i fratelli allarga la platea e non si rivolge più solo all'uomo ma a tutti: "disse loro", quasi a volerli riportare ad una dimensione di comunità, simbolicamente rotta da quell'uomo. L'elemento interessante è che inizialmente non si parla solo di averi, di qualcosa di materiale, ma di un'eredità, cioè qualcosa che riceviamo senza aver contribuito a costruirla, qualcosa che si accumula senza valore. Allo stesso modo l'uomo della parabola accumula dei beni, che ha ricevuto anche per grazia di Dio, ma non li fa fruttare, non ne gode davvero. Gesù non condanna dunque il possedere qualcosa, non ci chiede di rinunciare a tutto, bensì di non fondare la nostra felicità in ciò che accumuliamo, che è destinato a crollare con le umane incertezze, bensì in ciò che ci dà fondamento: l'essere figli di Dio. E solo allora, con questa consapevolezza, potremo gioire per ciò che siamo, gioire in ogni circostanza.

Per riflettere

Il giglio e l'uccello, i gioiosi maestri di gioia, sono la gioia stessa perché sono incondizionatamente gioiosi. Colui infatti la cui gioia dipende da determinate condizioni non è la gioia stessa, la sua gioia è nelle condizioni, è condizionata da esse. (Søren Kierkegaard)

Preghiera Finale

Prendi, Signore,
e accetta tutta la mia libertà,
la mia memoria, il mio intelletto,
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu mi hai dato tutte queste cose,
a te, Signore, le restituisco;
sono tutte tue,
disponine secondo la tua volontà.
Dammi il tuo amore e la tua grazia,
queste sole mi bastano.
(Sant' Ignazio di Loyola)

Signore mio e Dio mio

Ufficio delle Letture del 3 luglio
Festa di San Tommaso, apostolo

Dalle «Omellerie sui vangeli» di san Gregorio Magno, papa (Om. 26, 7–9; PL 76, 1201–1202)

«Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù» (Gv 20, 24). Questo solo discepolo era assente. Quando ritornò udì il racconto dei fatti accaduti, ma rifiutò di credere a quello che aveva sentito. Venne ancora il Signore e al discepolo incredulo offrì il costato da toccare, mostrò le mani e, indicando la cicatrice delle sue ferite, guarì quella della sua incredulità.

Che cosa, fratelli, intravedere in tutto questo? Attribuite forse a un puro caso che quel discepolo scelto dal Signore sia stato assente, e venendo poi abbia udito il fatto, e udendo abbia dubitato, e dubitando abbia toccato, e toccando abbia creduto?

No, questo non avvenne a caso, ma per divina disposizione. La clemenza del Signore ha agito in modo meraviglioso, poiché quel discepolo, con i suoi dubbi, mentre nel suo maestro toccava le ferite del corpo, guariva in noi le ferite dell'incredulità. L'incredulità di Tommaso ha giovato a noi molto più, riguardo alla fede, che non la fede degli altri discepoli. Mentre infatti quello viene ricondotto alla fede col toccare, la nostra mente viene consolidata nella fede con il superamento di ogni dubbio. Così il discepolo, che ha dubitato e toccato, è divenuto testimone della verità della risurrezione.

Toccò ed esclamò: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto» (Gv 20, 28–29). Siccome l'apostolo Paolo dice: «La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono», è chiaro che la fede è prova di quelle cose che non si possono vedere. Le cose che si vedono non richiedono più la fede, ma sono oggetto di conoscenza. Ma se Tommaso vide e toccò, come mai gli vien detto: «Perché mi hai veduto, hai creduto?». Altro però fu ciò che vide e altro ciò in cui credette. La divinità infatti non può essere vista da uomo mortale. Vide dunque un uomo e riconobbe Dio, dicendo: «Mio Signore e mio Dio!». Credette pertanto vedendo. Vide un vero uomo e disse che era quel Dio che non poteva vedere.

Ci reca grande gioia quello che segue: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!» (Gv 20, 28). Con queste parole senza dubbio veniamo indicati specialmente noi, che crediamo in colui che non abbiamo veduto con i nostri sensi. Siamo stati designati noi, se però alla nostra fede facciamo seguire le opere. Crede infatti davvero colui che mette in pratica con la vita la verità in cui crede. Dice invece san Paolo di coloro che hanno la fede soltanto a parole: «Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti» (Tt 1, 16). E Giacomo scrive: «La fede senza le opere è morta» (Gc 2, 26).

Non antepongano a Cristo assolutamente nulla

Ufficio delle Letture dell'11 luglio
Festa di San Benedetto, abate e patrono d'Europa

Dalla «Regola» di san Benedetto, abate (Prologo 4–22; cap. 72, 1–12; CSEL 75, 2–5.162–163)

Prima di ogni altra cosa devi chiedere a Dio con insistenti preghiere che egli voglia condurre a termine le opere di bene da te incominciate, perché non debba rattristarsi delle nostre cattive azioni dopo che si è degnato di chiamarci ad essere suoi figli. In cambio dei suoi doni, gli dobbiamo obbedienza continua. Se non faremo così, egli come padre sdegnato, sarà costretto a diseredare un giorno i suoi figli e, come Signore tremendo, irritato per le nostre colpe, condannerà alla pena eterna quei malvagi che non l'hanno voluto seguire alla gloria.

Destiamoci, dunque, una buona volta al richiamo della Scrittura che dice: È tempo ormai di levarci dal sonno (cfr. Rm 13, 11). Apriamo gli occhi alla luce divina, ascoltiamo attentamente la voce ammonitrice che Dio ci rivolge ogni giorno: «Oggi se udite la sua voce non indurite i vostri cuori» (Sal 94, 8). E ancora: «Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese» (Ap 2, 7).

E che cosa dice? Venite, figli, ascoltate, vi insegnerò il timore del Signore. Camminate mentre avete la luce della vita, perché non vi sorprendano le tenebre della morte (cfr. Gv 12, 35).

Il Signore cerca nella moltitudine del popolo il suo operaio e dice: C'è qualcuno che desidera la vita e brama trascorrere giorni felici? (cfr. Sal 33, 13). Se tu all'udire queste parole rispondi: Io lo voglio! Iddio ti dice: Se vuoi possedere la vera e perpetua vita, conserva la lingua dal male e le tue labbra non pronunzino menzogna: fuggi il male e fa' il bene: cerca la pace e seguila (cfr. Sal 33, 14–15). E se farete questo, i miei occhi saranno sopra di voi e le mie orecchie saranno attente alle vostre preghiere: prima ancora che mi invochiate dirò: Eccoli.

Che cosa vi è di più dolce, carissimi fratelli, di questa voce del Signore che ci invita? Ecco, poiché ci ama, ci mostra il cammino della vita.

Perciò, cinti i fianchi di fede e della pratica di opere buone, con la guida del vangelo, inoltriamoci nelle sue vie, per meritare di vedere nel suo regno colui che ci ha chiamati. Ma se vogliamo abitare nei padiglioni del suo regno, persuadiamoci che non ci potremo arrivare, se non affrettandoci con le buone opere.

Come vi è uno zelo cattivo e amaro che allontana da Dio e conduce all'inferno, così c'è uno zelo buono che allontana dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna. In questo zelo i monaci devono esercitarsi con amore vivissimo; e perciò si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore, sopportino con somma pazienza le infermità fisiche e morali degli altri, si prestino a gara obbedienza reciproca. Nessuno cerchi il proprio utile, ma piuttosto quello degli altri, amino i fratelli con puro affetto, temano Dio, vogliano bene al proprio abate con sincera e umile carità.

Nulla assolutamente anteponiamo a Cristo e così egli, in compenso, ci condurrà tutti alla vita eterna.

Partecipi alla passione di Cristo

Ufficio delle Letture del 25 luglio

Festa di San Giacomo, apostolo

Dalle «Omelie sul vangelo di Matteo» di san Giovanni Crisostomo, vescovo (Om. 65, 2-4; PG 58, 619-622)

I figli di Zebedeo chiedono al Cristo: «Di che uno di noi segga alla tua destra e l'altro alla tua sinistra» (Mc 10, 37). Cosa risponde il Signore? Per far loro comprendere che nella domanda avanzata non vi è nulla di spirituale e che, se sapessero ciò che chiedono, non lo domanderebbero, risponde: «Non sapete ciò che domandate», cioè non ne conoscete il valore, la grandezza e la dignità, superiori alle stesse potenze celesti. E aggiunge: «Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?» (Mc 10, 38). Voi, sembra dir loro, mi parlate di onori e di dignità; io vi parlo, invece di lotte e di sudori. Non è questo il tempo dei premi, né la mia gloria si manifesta ora. Il presente è tempo di morte violenta, di guerre e di pericoli.

Osservate quindi come, rispondendo loro con un'altra domanda, li esorti e li attragga. Non chiede se sono capaci di morire, di versare il loro sangue, ma domanda: «Potete voi bere il calice» e per animarli aggiunge «che io devo bere?», in modo da renderli, con la partecipazione alle sue sofferenze, più coraggiosi. Chiama la sua passione «battesimo» per far capire che tutto il mondo ne avrebbe ricevuto una grande purificazione. I due discepoli rispondono: «Possiamo!». Promettono immediatamente, senza sapere ciò che chiedono, con la speranza che la loro richiesta sia soddisfatta. E Gesù risponde: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete» (Mc 10, 39). Preannunzia loro grandi beni: Voi, cioè, sarete degni di subire il martirio e soffrirete con me; finirete la vita con una morte eroica e parteciperete a questi miei dolori. «Ma sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato» (Mc 10, 40).

Dopo aver preparato l'animo dei due discepoli e dopo averli fortificati contro il dolore, allora corregge la loro richiesta.

«Gli altri dieci si sdegnarono con i due fratelli» (Mt 20, 24). Notate come tutti gli apostoli siano ancora imperfetti, sia i due che vogliono innalzarsi sopra i dieci, sia gli altri che hanno invidia di loro. Ma, come ho già detto, osservateli più tardi, e li vedrete esenti da tutte queste miserie. Giovanni stesso, che ora si fa avanti anche lui per ambizione, cederà in ogni circostanza il primato a Pietro, sia nella predicazione, sia nel compiere miracoli, come appare dagli Atti degli Apostoli. Giacomo, invece, non visse molto tempo dopo questi avvenimenti. Dopo la Pentecoste infatti sarà tale il suo fervore che, lasciato da parte ogni interesse terreno, perverrà ad una virtù così elevata da essere ritenuto maturo di ricevere subito il martirio.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVII n. 7
Luglio 2022

Arcidiocesi di Pisa